

insegnare religione

Anno:

N°: 5

Data: 01 maggio 2014

Pag. 8-9

Senza dimora, la sfida di ridare fiducia Intervista a Francesca Zuccari

Se ho mai incontrato *clochard* per scelta? Pochissimi. Mi sento di poter dire che questa vita non è quasi mai una scelta, in genere ci si ritrova sulla strada per aver incontrato delle gravi difficoltà.

«Insegnare Religione» affronta l'argomento della povertà estrema delle persone senza dimora (SD) con gli occhi e l'esperienza della Comunità di Sant'Egidio.

Francesca Zuccari, quante sono le persone senza dimora (SD) oggi in Italia? Un «censimento» realizzato dall'Istat alla fine 2011 ne stimava da 43 mila a 52 mila. Sono ancora dati attendibili?

«Si tratta dell'unico censimento recente a livello nazionale, e dunque chi cerca dati quantitativi deve farvi riferimento. Se le persone SD siano aumentate negli ultimi due anni è difficile dirlo, ma ci sono segnali che fanno pensare a un aumento: per esempio, a Roma si è registrata una crescita degli ospiti delle mense. È chiaro che è un dato da valutare con prudenza, perché alle mense non vengono solo le persone SD. Noi, però, l'aumento l'abbiamo riscontrato: la crisi dura ormai da parecchio e la gente è sempre più in difficoltà».

Allude ai cosiddetti «nuovi poveri»?

«Sì. Qui a Roma da 13-15 mila ospiti alle mense convenzionate con il Comune siamo passati nell'ultimo anno a 16-20 mila. E sappiamo che in parte si tratta di persone che non sono SD, o non lo sono ancora: magari non hanno perso la casa ma non ce la fanno più a tirare avanti».

Nei dati Istat colpisce, rispetto alla popolazione, l'alta incidenza di SD che vivono nel Nord (circa tre su 1.000 residenti) e nel Centro (due su 1.000), rispetto a quella più bassa al Sud (uno su 1.000)...

«Sicuramente, metropoli come Roma e Milano sono poli d'attrazione molto forti. E in parte sono loro stesse a produrre questa forma di povertà estrema, perché nei piccoli centri e nelle campagne la disgregazione sociale si fa sentire in misura minore. Nelle grandi città, invece, l'isolamento è molto forte: per chi non riesce a pagare l'affitto o perde la casa per qualche motivo, il rischio di non trovare una "rete d'appoggio" e di finire sulla strada è maggiore».

Ma come si spiega, però, l'alta incidenza di SD anche nelle Isole? L'Istat stima di nuovo due senza dimora ogni 1.000 residenti, come al Centro: è il doppio rispetto alle altre regioni del Sud.

«Quelli di noi che in Sicilia lavorano con i SD ci riferiscono che a Palermo, ma anche a Catania e Messina, si registrano presenze notevoli».

Del resto, anche Palermo è ormai una metropoli. Un altro dato Istat che colpisce, questa volta a livello nazionale, è la forte incidenza di giovani: ben un SD su tre ha meno di 35 anni.

«Nelle classi d'età dei SD si registra da un lato una forte componente

insegnare religione

Anno:

N°: 5

Data: 01 maggio 2014

Pag. 8-9

di persone che perdono il lavoro ormai non più giovani e che, di conseguenza, faticano di più a reinserirsi, specialmente in questo periodo di crisi. D'altro canto, per quanto riguarda l'elevata incidenza giovanile, il dato dipende molto dalla presenza degli stranieri, che in media sono più giovani degli italiani».

In ogni caso, questa forte componente *under 35* non smonta, una volta di più, il poetico cliché del *clochard* «per scelta»?

«Sicuramente. Da un po' d'anni, anche solo il tradizionale *clochard* con i sacchetti di plastica e in abiti malmessi rappresenta una percentuale piuttosto limitata dei SD. Incontriamo facilmente persone che hanno vissuto fino all'altroieri una vita abbastanza normale. Poi, occorre anche dire che questo è un mondo complesso: c'è magari il giovane tossicodipendente, l'anziano sfrattato, ma anche il disoccupato che è finito in strada dopo essersi separato dalla moglie».

È una condanna a vita o si può uscirne?

«Da soli è difficile, perché a volte i problemi di queste persone si sommano e si alimentano l'uno con l'altro. A volte si ergono anche difficoltà burocratiche: ad esempio, se il SD ha perso la residenza anagrafica non riesce più a utilizzare le risorse e i servizi istituzionali. Ma uscirne è possibile, lo abbiamo verificato. Certo, ci vuole un lavoro paziente che a volte dura anni: il problema è ri-creare attorno a queste persone una "rete". Prima di tutto occorre aiutarle ad uscire dall'isolamento, poi ridar loro fiducia, perché a volte non credono più di potercela fare. E purtroppo le risorse sono scarse: in una città come Roma, oltre al dormitorio,

insegnare religione

Anno:

N°: 5

Data: 01 maggio 2014

Pag. 8-9

oltre alla prima accoglienza, non c'è molto altro per una persona sola. Insomma, è necessario un accompagnamento significativo».

In questo «universo» c'è una specificità femminile?

«Le donne sono molto meno numerose rispetto agli uomini, anche perché accettano più compromessi pur di evitare di finire in strada. Ad esempio, quando una coppia va in crisi in genere è l'uomo che "risolve" andandosene via di casa. La donna è più disponibile a sopportare una situazione di conflitto. Poi, forse, c'è anche la nostra maggiore capacità di affrontare i problemi della vita...».

Secondo la sua esperienza, un docente della scuola secondaria come potrebbe sensibilizzare i propri allievi sulla condizione dei SD?

«È importante che i ragazzi possano incontrarli».

Di persona? Non dev'essere facile.

«Alla nostra mensa di Roma diamo ai ragazzi la possibilità di venire a vedere o addirittura a servire. E questo ha un bell'effetto: anche i più giovani capiscono subito che quello dei SD non è un mondo a parte, perché in loro possono riconoscere persone come il vicino di casa o la nonna, e non un fenomeno sociologico, o l'individuo "pericoloso". Parlarne non basta, è l'incontro diretto (sia pure in un ambiente protetto) che fa cadere i pregiudizi. In particolare, d'estate proponiamo un servizio di mensa a un gruppo di ragazzi di varie parti d'Italia, dai 14 ai 18 anni, ma a volte anche più giovani: è un'iniziativa che crediamo bella e utile, perché tocca in profondità».

insegnare religione

Anno:

N°: 5

Data: 01 maggio 2014

Pag. 8-9

«La povertà per noi cristiani è una categoria teologale», lei afferma nella prefazione al bel libro di storie e testimonianze *Romanzi non scritti* di Michele Capitani (Edb 2014). Ma che cosa significa per lei l'ammonimento di Gesù «li avrete sempre con voi»?

«Anche papa Francesco oggi ci ricorda che i poveri sono parte

della Chiesa, che il servizio ai poveri è ad essa connaturato: in questo senso sono una dimensione sempre presente, in particolare in questo tempo di crisi economica, ma non solo...».

È una condizione che va accettata come ineluttabile?

«Evidentemente no. Il senso del "li avrete sempre con voi" non sta nella rassegnazione davanti alla miseria, ma nel riconoscere che quella della povertà è una dimensione che *appartiene* alla vita, con la quale occorre continuamente confrontarsi e che è un po' parte della nostra essenza: tutti siamo un po' poveri di qualcosa».

E il «battersi» per i SD, come lei scrive ancora nella prefazione a *Romanzi non scritti*? Ne parla a proposito del gruppo di Sant'Egidio di Civitavecchia, ma che cosa significa concretamente?

«Prendiamo, ad esempio, quello che le dicevo prima sulla perdita della residenza anagrafica, e cioè di un diritto fondamentale, quello di essere aiutati, sostenuti da un territorio. "Battersi" per loro significa lavorare perché i SD, italiani o stranieri che siano, vengano considerati come persone portatrici di diritti».

GIOVANNI GODIO

insegnare religione

Anno:

N°: 5

Data: 01 maggio 2014

Pag. 8-9

Responsabile a livello europeo dell'area «Senza dimora» della Comunità di San'Egidio, Francesca Zuccari è assistente sociale direttivo presso il Comune di Roma ed è docente di Storia e principi del servizio sociale presso la Lumsa. Ha collaborato a varie ricerche promosse dal Ministero del Lavoro sulle persone senza dimora.

